

Giovedì 31 Gennaio 2019 S. Giovanni Bosco

## CONTRIBUTO PER L'ASSEMBLEA DIOCESANA

### UNA PASTORALE DELLE VOCAZIONI MISSIONARIA

1. All'interno di un Piano pastorale diocesano di ampio respiro (cfr Libro del Sinodo aggiornato, *Evangelii Gaudium*, ecc.) elaborato non a tavolino ma a partire dalla base con il contributo di tutti (primariamente delle Commissioni diocesane guidate, si spera, da persone competenti e appassionate) è necessario attuare un **Progetto organico di pastorale vocazionale**. La mancanza di un quadro complessivo entro cui stabilire priorità, obiettivi, metodo e risorse è stata la causa principale di una pastorale diocesana affannata a inseguire le urgenze, frammentaria, dispersiva, che finisce per enfatizzare alcuni settori disattendendone altri. Di più. Sarebbe auspicabile che non solo la Chiesa locale ma anche ogni parrocchia si doti di un Progetto pastorale (spiritualità, carità, cultura, missionarietà) con al centro la formazione degli adulti (alla ministerialità e sinodalità missionaria) che incarni quello diocesano da sottoporre a verifica e rettifica nella visita pastorale del Vescovo, considerando che "Il segreto della pastorale delle vocazioni dipende innanzitutto dalla testimonianza della 'qualità della vita' di una comunità capace di esprimere la bellezza e la gioia di avere incontrato il Signore e la sua salvezza" (S.E. Mons. O. Cantoni). Questo eviterebbe eccessive personalizzazioni e assicurerebbe una continuità nel ricambio dei parroci (cfr CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*). Ma su questo, per ora, mi fermo anche se sono specializzato in ecclesiologia e diritto perché intendo sviluppare di seguito la tesi da fare diventare patrimonio comune che non solo "la pastorale giovanile" deve essere esplicitamente "vocazionale" ma **la pastorale tutta, in quanto tale, o è vocazionale o non è neppure pastorale**. Questa convinzione è stata autorevolmente proposta a tutta la Chiesa già nel 1994 da Giovanni Paolo II nella 31a Giornata mondiale delle vocazioni (*Promuovere una cultura della vocazione*). Il Papa, che ha inventato le giornate mondiali della gioventù e si è mostrato capace di "diventare giovane per stare con i giovani" ai quali aveva sempre accordato particolare attenzione fin da sacerdote e docente, dopo avere posto per la prima volta il termine "vocazionale" accanto a "pastorale giovanile" affermava: "Ogni cristiano, poi, darà veramente prova di collaborare alla promozione di una cultura per le vocazioni, se saprà discernere ciò che è bene per l'uomo". E qui il Santo Padre, con lo sguardo acuto che ha contraddistinto molte sue intuizioni profetiche, invitava la Chiesa nelle sue diverse componenti (**famiglia, scuola, parrocchia**) a promuovere quei valori e ideali evangelici in controtendenza, rivelatori dell'aspirazione profonda del cuore umano chiamato a cose grandi, capaci da una parte di contrastare la cultura a-vocazionale dei progetti modesti basati sulla provvisorietà e di ricreare dall'altra il tessuto comunitario e sociale favorevole allo sviluppo di scelte radicali e definitive (nel matrimonio come nella vita consacrata). Con un tocco poetico Giovanni Paolo II rinviava alla cultura dell'inquietudine (per l'insoddisfazione di una quotidianità in cui sembra che manchi sempre qualcosa nonostante il lavoro e la ragazza) e del desiderio inesauribile (di Dio: amore eterno e vita senza fine) che ci ricordano sant'Agostino con la sua vocazione sofferta e appassionata (cfr card. R. Corti, *Un giovane diventa cristiano*). E' sorprendente scoprire come – a distanza di qualche decennio – sia i recenti Sinodi sulla famiglia come l'ultimo dedicato ai giovani non fanno che confermare la bontà di questa impostazione. Semplicemente i Padri precisano che la pastorale in quanto tale è vocazionale perché trova la sua cifra sintetica e unificatrice nel condurre le persone a scoprire e vivere il disegno meraviglioso di Dio su ciascuno e che, in particolare, è vocazionale la pastorale giovanile perché certo si rivolge ai giovani ma

soprattutto in quanto la giovinezza è quella stagione della vita in cui più di altre ci si interroga sul proprio destino (cfr. Documento finale del Sinodo dei Giovani, 138.139.140). Merita attenzione questa sottolineatura. Una cultura vocazionale esige che, a partire dalla coscienza battesimale, tutti concepiscono la propria vita come vocazione ossia chiamata di Dio a realizzare un disegno unico e irripetibile invece che frutto del caso e perciò da gestire in proprio come un bene privato (80). E' evidentemente una sfida più che un dato pacificamente acquisito.

2. Ma veniamo alla nostra situazione. Chiarifico subito, per non venire frainteso, che le varie iniziative specifiche messe attualmente in atto dalla diocesi sull'esempio di altre Chiese limitrofe (Il gruppo Samuele e il Sicomoro) grazie al vescovo Oscar meritano di essere ancora promosse e sempre monitorate nella loro qualità. Meglio tardi che mai! Attende attuazione invece l'auspicio di far nascere **“una piccola comunità di orientamento vocazionale** aperta ai giovani (studenti universitari o lavoratori), magari in una parrocchia”. Fin da subito ho espresso al vescovo la disponibilità di dedicarmi a simile impresa. Ma se ci si limita a queste esperienze, addossate per di più ad un solo prete o a una suora, il progetto diocesano finisce per ridursi ad una proposta vocazionale relativamente incisiva, occasionale, elitaria, capace di raggiungere numeri esigui mentre se si coinvolge la comunità nel suo insieme, valorizzando **le principali agenzie educative** attraverso **i normali canali** mediante cui passa la formazione è possibile estendere missionariamente la proposta vocazionale a tutti, in modo sistematico, efficace, nell'intero arco della vita fino all'età adulta. Si tratta perciò di fissare l'attenzione sui luoghi dove si svolge quotidianamente la vita delle generazioni in crescita e alle persone (adulte) che hanno accanto ordinariamente perché siano coinvolte nell'animazione vocazionale e adeguatamente formate. Si apre un grande campo di lavoro. A questo livello scoperto posso dare un contributo competente.

3. Non mi limito a fare semplicemente un discorso teorico ma cerco di dare gambe alle idee attraverso l'individuazione di **alcune esperienze, itinerari**, ecc. di un progetto vocazionale diocesano attingendo sia ai compiti da me svolti in più di quarant'anni di ministero (parrocchia, ufficio catechistico e IRC, cultura, assistente spirituale MEIC) che agli studi compiuti e sempre coltivati per adempierli diligentemente (sarebbe opportuno quindi che altri si impegnassero a integrare il quadro rifacendosi agli studi e ai servizi pastorali svolti). L'ambito vocazionale fondamentale è indubbiamente **la famiglia**. “Non a caso il Concilio - afferma Giovanni Paolo II nella 25a giornata mondiale delle vocazioni (La vocazione dono speciale della famiglia e alla famiglia) a cui farò continuo riferimento – definisce la famiglia cristiana **‘primo seminario’**, raccomandando che in essa vi siano le condizioni favorevoli per la loro crescita (Optatam Totius,2)”. Più volte lo ribadisce oggi il Sinodo dei giovani (cfr nn. 32.4; 72; 87). Quanto decisivo sia l'arco di tempo dai 0-6 anni per lo sviluppo della personalità cristiana (progetto di vita con Dio dentro) ce lo insegnano i luminari (anche non credenti) delle scienze umane come E. Erikson, J. Fowler, J. Piaget insieme a grandi teologi come Romano Guardini, K. Rahner (cfr F. Narcisi, Comunicare la fede ai bambini, Paoline). Da qui occorre partire a coinvolgere la famiglia nell'itinerario di iniziazione cristiana curando, in ogni parrocchia, la formazione dei **catechisti battesimali** tanto più che i genitori di oggi non sono più quelli cresciuti in una tradizione cristiana e nelle scuole materne è ormai scomparsa la figura della religiosa. Cfr S.E. O. Cantoni, Il battesimo, sorgente delle vocazioni ecclesiali. Si tratta di valorizzare la catechesi “occasionale”, ossia che si serve delle occasioni della vita per educare il bambino a scoprire che Dio è presente nella famiglia. Rendere partecipi i figli non solo all'amore reciproco dei genitori ma anche alla loro preghiera, leggere insieme ai piccoli i racconti biblici di vocazione, iniziare ai simboli fondamentali (segno di croce, Padre nostro, ecc.), partecipare alle celebrazioni liturgiche... Nell'ambiente di casa si inizia allora a respirare da subito quel clima di fede che per molti di noi sacerdoti è stato decisivo. Il catechismo Italiano **“Lasciate che i bambini vengano a me”** è giudicato dagli specialisti il migliore in Europa (cfr Nota dell'UCN per l'accoglienza e l'utilizzazione). Già nel corso per **i fidanzati**, in cui si matura la consapevolezza del Matrimonio come vocazione sorgente di

vocazioni, è importante, quando si tratta il tema della generatività, introdurre questa prospettiva in modo esaustivo senza limitarsi a verificare che i due non escludano il bene dei figli insieme con la indissolubilità (per non rendere invalido il matrimonio).

4. Nell'unica Nota pastorale dedicata dai vescovi alla **parrocchia** al n. 9 (Per la maturità della fede: la cura degli adulti e della famiglia), si richiama la necessità di valorizzare la **"catechesi familiare"** ed si evidenzia la riscoperta del battesimo... sorgente di ogni vocazione. A questo punto i nostri pastori affermano: **"I cammini di educazione alla fede** che la parrocchia offre devono essere utilizzati, fin dall'adolescenza e dall'età giovanile, alla scoperta della vocazione di ciascuno...". Corrispettivamente essi precisano il compito del parroco come "uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi"! (12). Cfr il mio studio sul parroco promotore di comunione nella comunità pubblicato sul sito dedicato all'Assemblea diocesana. Il difetto sotto gli occhi di tutti è che invece al clericalismo dei preti corrisponde la delega dei laici disimpegnati ai soliti quattro oberati dal peso delle molteplici incombenze. Occorre, al contrario, creare un circolo virtuoso dove alla "passione (del parroco) di fare passare i carismi dei battezzati dalla collaborazione alla corresponsabilità" corrisponde la disponibilità dei laici a "pensare insieme e camminare dentro un comune progetto pastorale". Il nostro amato patriarca Marco è ancora ricordato oggi nella Chiesa italiana per il contributo dato, fin da giovane Vescovo, alla promozione del volto di una comunità tutta ministeriale a partire dalla liturgia eucaristica. Meglio il poco di tutti che il tanto di pochi. Troviamo perciò già chiaramente espresso quanto ha affermato, più volte con lucidità, il Vescovo Daniele: "riconoscere, accogliere, valorizzare le varie forme di servizio e responsabilità che lo Spirito suscita nella comunità (penso) sia anche la via migliore per un'efficace pastorale delle vocazioni di particolare consacrazione" (Documento di riflessione e lavoro, 17). Cfr anche Documento finale del Sinodo dei Giovani, n. 84-85. La parrocchia può dunque contribuire alla pastorale vocazionale innanzitutto attraverso la catechesi di iniziazione cristiana, come suggeriva il Papa stesso nel 1994: "Faccio appello particolarmente ai catechisti, uomini e donne che svolgono la loro importante attività nelle comunità cristiane. Vorrei ricordare in proposito quanto ho scritto nella Esortazione Apostolica sulla catechesi: 'Per quel che riguarda le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, è certo che molte di esse sono sbocciate nel corso di una catechesi ben fatta durante l'infanzia e l'adolescenza" (25a giornata) cfr. anche 29a giornata mondiale delle vocazioni (La catechesi sta alla base dell'autentico dialogo vocazionale con il Padre celeste). Si tratta, più precisamente, di abilitare **i catechisti** a valorizzare **la dimensione vocazionale dei catechismi** che coprono l'intero arco della fanciullezza e preadolescenza (Comunione e Cresima) attraverso incontri formativi da me animati con sussidi adatti. Per quanto riguarda il **dopo Cresima** la catechesi (vocazionale) funziona se inserita in una proposta esperienziale di gruppo ampia, articolata, ricca e stimolante come quella dell'Agesci e dell'ACR animata da catechisti giovani vicini al mondo dei ragazzi, con il tempo e le energie per stare insieme nell'amicizia così da accompagnare la crescita e vivere in compagnia avventure ricche di fascino e mistero (cfr V. Lucarini, Preadolescenti e vita di gruppo, Elle Di Ci).

5. Un approfondimento merita **l'ora-torio** fondato da san Filippo Neri come scuola di formazione cristiana per i giovani (Lectures spirituali sul Vangelo e le vite dei santi, preghiera, gioco, canto, musica, teatro, pellegrinaggi alle sette basiliche di Roma) e ridotto assai facilmente oggi a ricreatorio o bar per i pensionati che è comunque meglio di vederlo solitamente chiuso. Nella Nota pastorale dedicata, per la prima volta, dai Vescovi a questo luogo decisivo per tanti diventati, oltre che sacerdoti o consacrati, anche campioni dello sport, cantanti, attori... c'è un intero numero sulla "prospettiva vocazionale" (10) dentro il Progetto educativo del cosiddetto "Laboratorio dei talenti". "Il profilo vocazionale della proposta oratoriale – dicono i nostri pastori – si manifesta concretamente nello stile di animazione degli educatori e nella proposta degli **itinerari educativi**". Non si tratta di chiedersi innanzitutto se farmi prete o suora. La prospettiva suggestiva indicata dal testo è un'altra. C'è un desiderio di felicità presente nel cuore umano che trova risposta solo nella

vita come dono d'amore. Anche qui, come per la parrocchia, i nostri pastori delineano la figura del sacerdote che vive con i giovani dedito più agli aspetti religiosi che organizzativi (!) e degli educatori testimoni bisognosi di competenze relazionali e comunicative. Attenzione particolare merita questa confidenza per chi è sempre alla ricerca dei segni dei tempi: "Vedere un sacerdote attento alla vita dell'oratorio e felice della propria scelta è un segno forte e fecondo, anche in vista di proposte vocazionali concrete e affascinanti". La testimonianza non esime dal coraggio della proposta. Non basta dunque ridursi a preparare la partecipazione alle giornate mondiali insieme a qualche altra trovata una tantum per sbalordire. Bisogna formare con impegno **educatori dei giovani** abilitati a mettere in atto itinerari educativi (*Kerigma e catechesi*, come dice tra l'altro il Testo finale del Sinodo al n. 133) cfr R. Tonelli, *Itinerari di educazione dei giovani alla fede*. Oltre ai catechismi della CEI, faccio notare che a livello di Chiesa universale, insieme a Youcat e Docat, è apparsa recentemente anche la Bibbia dei giovani (San Paolo) con premessa di Papa Francesco. Mi rendo disponibile a dare un contributo per quanto riguarda l'aspetto vocazionale degli itinerari (Cfr don F. Rosini, *L'arte di ricominciare*). Nota Bene. Le iniziative diocesane non devono comunque surrogare quelle parrocchiali e zionali lasciando un vuoto nelle comunità di base dove il giovane vive ordinariamente ma fare da supporto perché negli oratori che sono aperti quotidianamente e funzionano ci siano persone abilitate a educare i giovani nella fede (ministero da istituire a mio parere). L'animazione della casa dei giovani, dal punto di vista educativo, come attenzione prioritaria della comunità tutta è, nel Progetto pastorale parrocchiale il segno della lungimiranza degli adulti verso la Chiesa del futuro. "Anche i Movimenti, Gruppi e Associazioni Cattoliche (a servizio della parrocchia e non viceversa!) – diceva sempre il Papa - devono qualificarsi per un impegno coerente e generoso in campo vocazionale" (25a giornata).

6. **La scuola (cattolica)** infine deve operare in sinergia con la famiglia e la parrocchia. "Grande è anche il contributo – affermava ancora Giovanni Paolo II nel 1994 – che può essere dato alle vocazioni dagli insegnanti e da tutti i laici cattolici impegnati nella scuola, soprattutto in quella cattolica che in ogni parte del mondo raccoglie schiere innumerevoli di giovani" (25a giornata). Cfr anche 27a giornata (*Educare significa aiutare a scoprire la propria vocazione*), in cui si afferma: "La scuola cattolica darà un contributo prezioso alla scelta vocazionale, fornendo motivazioni, favorendo esperienze e creando un ambiente di fede, di generosità e di servizio..." (4). Sarebbe da verificare se effettivamente quanto avviene nella Manziana o in Fides et Ratio corrisponde a questa indicazione. Ma se la scuola cattolica raggiunge solo alcuni invece l'**IRC**, riguarda molti oltre che coprire tutto l'arco dalla materna alla maturità. Come per i sacerdoti, i genitori, i catechisti e gli educatori anche **gli insegnanti di religione**, oltre a vivere con passione la propria vocazione perché è il primo modo di trasmetterla, devono essere abilitati, attraverso **i programmi ministeriali**, a condurre gli alunni **alla scoperta del senso della vita** in Gesù Cristo grazie all'apporto formidabile della cultura (come fanno esemplarmente, tra gli altri, Alessandro D'Avenia, Roberto Vecchioni, Franco Nembrini...) per diventare effettivamente "generativi" (S.E. Mons. Daniele Gianotti). Cfr il mio commento al Credo di prossima pubblicazione. "La Chiesa di oggi non ha bisogno tanto di predicatori, catecheti, docenti – quello che serve sono i maestri della vita interiore" (K. Rahner). "Mai come oggi c'è necessità di **guide spirituali**, padri e madri con una profonda esperienza di fede e di umanità e non solo preparati intellettualmente" (Documento finale del Sinodo dei Giovani, 97).

Don Gian Franco Mariconti